

Il caso

La quota di mercato dell'emittente culturale Rsi, che ha 49 dipendenti, è più alta se confrontata con quella delle omologhe delle altre aree linguistiche, Srf e Rts

Rete due svetta in Svizzera rispetto alle altre radio Ssr

Rete Rete, la radio "culturale" della Rsi, ha una quota di mercato più alta delle omologhe Ssr della Svizzera tedesca e romanda. Per quota di mercato si intende il numero di apparecchi accesi che si sintonizzano sull'arco di un determinato orario su una singola emittente. Sicuramente, come emerge dal rapporto di gestione 2019-2020 della Ssr, Rete due in Ticino ha la fetta di mercato più bassa (3,8%) del settore. Ma "svetta", se confrontata con Radio Srf 2 Kultur, la radio culturale delle radiotivù pubblica svizzero tedesca, ed Espace 2, la radio "affine" della Radiotelevisione romanda (Rts). La quota di mercato di Radio Srf 2 Kultur è del 2,9%, mentre quella di Espace 2 è dell'1,6%, si può leggere nel rapporto di gestione.

Chiaramente, Rete due nel confronto con le radio culturali pubbliche del resto del Paese perde per numero medio di ascoltatori - l'ultimo rilevamento le riconosce 19mila contatti - giacché Radio Srf 2 Kultur (196mila) ed Espace 2 (46mila) possono contare su un bacino molto più ampio di popolazione.

Tra parentesi, fra le ticinesi, a primeggiare, secondo i dati raccolti per il 2019 da Mediapulse, è Radio3i con una quota di mercato del 13,2% e 82mila contatti medi giornalieri. A seguire Radio Ticino con una fetta del 5,5% e 41mila ascoltatori.

Già, ma chi ascolta oggi la radio? A fornire l'identikit è sempre Mediapulse, stabilendo che nell'arco di una settimana il pubblico è leggermente più femminile che maschile.

Di sicuro, le donne amano sintonizzarsi soprattutto il sabato e la domenica, dove il confronto non ha paragoni. Un altro dato fornito è quello dell'età. Dato che dimostra come il pubblico più numeroso sull'arco di sette giorni sia quello con più di 60 anni. Mediapulse però non si ferma qui e fornisce anche il giorno della settimana in cui si ascolta di più la radio. Qual è? È il giovedì.

L'identikit prende in considerazione anche il grado di formazione degli ascoltatori. Ebbene, secondo Mediapulse il radioascoltatore ticinese ha soprattutto una formazione professionale alle spalle (apprendi-

stato). Sul secondo scalino c'è chi ha conseguito la maturità o un diploma di laurea.

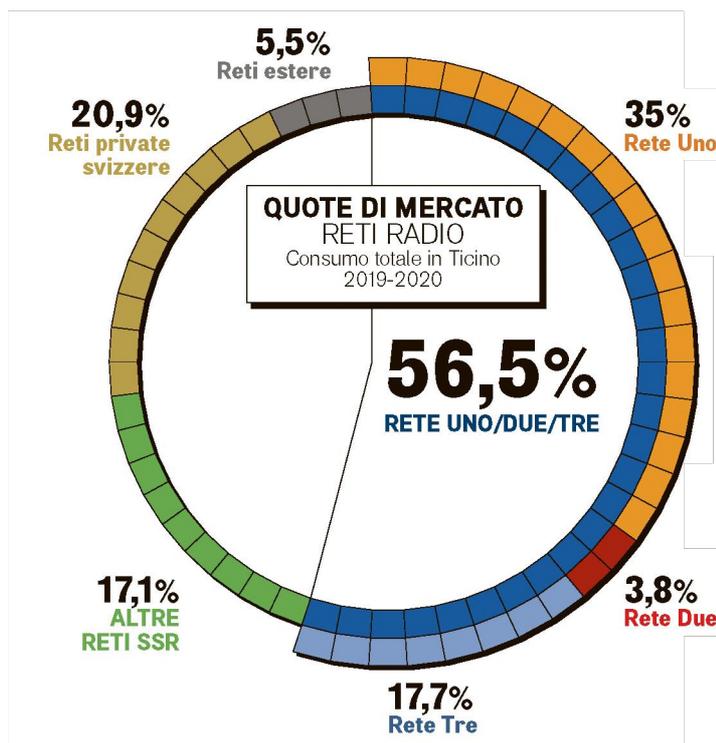
Rete due nel frattempo, come si è sentito nei giorni scorsi, cambierà. Da una parte c'è chi, come i sindacati e le associazioni di categoria, è preoccupato e teme uno "smantellamento". Dall'altra c'è chi inserisce il cambiamento in un rinnovamento della proposta culturale radiotelevisiva pubblica nel suo insieme.

Quel che è certo è che "le persone che lavorano esclusivamente o parzialmente per Rete due - spiega Doris Longoni, responsabile comunicazione Rsi - sono oggi 49 e coprono gli ambiti seguenti: approfondimento e attualità, eventi e musica (inclusi Orchestra della Svizzera

italiana, Jazz, Paganini e showcase), prosa radiofonica e assistenti per back office".

Il progetto di rinnovamento su cui la Rsi sta lavorando, ha spiegato in un post su Facebook il direttore, Maurizio Canetta, "prevede che Rete uno diventi una rete di cultura, informazione e sport, Rete due una rete prevalentemente musicale (con la giusta e forte attenzione alla musica di qualità, alla classica e al jazz), di attualità culturale e di eventi (concerti, teatro, conferenze e simili) e Rete tre diventerà la rete dell'intrattenimento, ovviamente con accenti di società secondo i canoni e il mandato di servizio pubblico".

an.b.

**QUOTA DI MERCATO**

La quota di mercato corrisponde alla percentuale di apparecchi radiofonici accesi che si sintonizzano sull'arco di un determinato orario su una singola emittente

L'ANALISI

Non è una questione di minuti o parole ma di offerta e qualità

RENATO MARTINONI

Professore emerito di Letteratura italiana all'Università di San Gallo

Si stanno prospettando cambiamenti dolorosi per la Rete 2 della Rsi. In particolare si vorrebbe ridurre drasticamente lo spazio dedicato al parlato (meno parole e più musica) e alcuni programmi finirebbero su nuovi canali telematici. Le reazioni, di fronte alla "riforma", non si sono fatte attendere: da parte dei giornalisti che ci lavorano, ma anche di chi la cultura la vive.

Guai a chi tocca la radio culturale, i suoi palinsesti, la pacifica convivenza di voci e di musica! Parole sante. È sembrata però una resistenza più di natura sindacale, o dogmatica, che saggiamente fondata sulla disponibilità alla riflessione. Si rischia così di perdere un'opportunità per rimettersi saggiamente in discussione. Per cercare di migliorare, laddove è possibile (e lo è). Per riunire nuove idee. Per realizzare progetti che diano un peso maggiore a una rete radiofonica purtroppo non sostenuta dal numero degli ascolti. Oltretutto il momento è delicato. La direzione che parte non avrà le motivazioni per metter mano a una riforma vera, come vorrebbero alcuni. La direzione che arriva non ha ancora i mezzi né l'esperienza necessaria per poterlo fare.

Una cosa invece è certa: ci sarebbe il tempo utile per ragionare. Sulla Rete 2. Per il bene della Rete 2. Si possono capire le difficoltà in cui spesso si trovano i giornalisti, che hanno il compito, più che di produrre cultura, di mediare la cultura, di farla circolare, di aiu-

tare a capirla, di portarla nelle case. È un mestiere appassionante, ma tutt'altro che semplice. Occorre restare aggiornati, reagire in fretta di fronte alle novità, imparare a divulgare, stare al proprio posto.

Restano però aperti alcuni punti non secondari. In generale. Quale cultura offre la Rsi? Qui c'è di che discutere. "Cultura", alla Rsi, ha un significato molto ampio e in parte difficilmente condivisibile. Semplificando un po' brutalmente: si considerano "cultura" tanto i libri scientifici e i romanzi seri quanto i filmetti americani; tanto i documentari che certi spettacoli colorati nella forma ma poco convincenti nella sostanza.

Per tornare alla Rete 2: la vera questione non è lo spazio temporale che si dà al parlato, anche se si vorrebbe che rimanesse inalterato, ma la qualità stessa del parlato. Dobbiamo tacerlo, perché forse è un tabù? Non sempre il parlato radiofonico è all'altezza dei compiti. Sarebbe allora, non solo necessario, ma anche utile, cogliere l'occasione per riflettere. Pacatamente. Per discutere insieme (cioè coinvolgendo attori interni ed esterni). Per capire come si può reagire in termini positivi, non corporativistici. Per immaginare cosa andrebbe fatto. Per sapere cosa e dove migliorare. Dove sarebbe proficuo cambiare.

La Rete 2 non ha certo bisogno di giustificarsi. È chiamata tuttavia a legittimarsi attraverso un processo (chi si ferma è morto) che badi ai contenuti, ai palinsesti, ai modi di comunicare. Servirebbe oltretutto a smentire le critiche, a volte aprioristiche, degli avversari. E a convincere con le idee costruttive e con i fatti la sede centrale (si parla di Berna, non di Comano), che vorrebbe riformarla, dell'utilità di una rete culturale.